TEATRO STABILE TORINO

Quotidiano
21-05-2024
Pagina 49
Foglio 1

LA STAMPA CRONACA TORINO

Diffusione: 29.767

www.ecostampa.it

JURIJ FERRINI L'attore e regista da giovedì al Gobetti con "Il panico" dell'argentino Spregelburd
"Mi colpisce la comicità caustica e scorretta dell'autore anche quando tratta temi serissimi"

"L'uomo in balia del denaro Rido delle nostre schiavitù"

L'INTERVISTA

SILVIA FRANCIA

Jurij Ferrini, regista e protagonista di "Panico", in scena da giovedì al Gobetti

Una trama irraccontabile ma tutta da godere, fra amare vicende dei personaggi e risate del pubblico, morti e vivi che coabitano in una Buenos Aires del passato recente. Dopo "Lucido", Jurij Ferrini torna alla originalissima scrittura dell'argentino Rafael Spregelburd e mette in scena "Il panico", opera inserita in una serie di sette drammi, scritti tra il 1996 e il 2008, dal titolo "L'Eptalogia di Hieronymus Bosch", in richiamo all'opera del pittore del sedicesimo secolo che illustrò i sette peccati capitali. Lo spettacolo, prodotto dallo Stabile torinese, è in scena da giovedì al Gobetti in prima nazionale. Con Ferrini recitano Arianna Scommegna, Simona Bordasco, Roberta Calia, Lucia Limonta, Elisabetta Mazzullo, Viola Marietti, Francesca Osso, Michele Puleio, Dalila Reas.

Jurij, cosa significa, in questo caso, la parola panico?

«Ha a che vedere con i tempi nostri, in cui il denaro ha preso il posto di Dio e ci stiamo autoschiavizzando, sempre impanicati perché non rendiamo abbastanza. Un panico ridicolo attanaglia i personaggi, come se non fossero mai presenti a se stessi e tornassero ossessivamente sui propri passi, cercando di ricominciare da capo. C'è tanto del nostro modo di agire, in questa frenesia di psicotici».

Lei passa sovente dai superclassici a testi attuali.

«I classici sono meravigliosi, ma c'è anche altro. Amo infinitamente Shakesperare, ma quando ho cominciato a leggere Spregelburd, ho apprezzato subito la sua scrittura: intelligente, provocatoria ma morbida e ironica. Tanto che, leggendo i suoi testi, mi sono sorpreso a ridere fino alle lacrime. La sua comicità non è mai banale, è caustica, spietata, scorretta. Sbugiarda i falsi valori e l'ipocrisia su cui si impernia il nostro patto sociale.

> Il mondo culturale in Italia rigetta ironia e umorismo ma è un errore

Vi conoscete di persona?

«Sì, ha voluto vedere le prove e ci siamo intesi subito. Pensare che aveva avuto un debutto italiano poco felice, pur con un maestro come Luca Ronconi: Raphael non si era riconosciuto in quell'allestimento».

La vostra messinscena punta molto sull'ironia.

«Sì, a differenza, appunto, da quella ronconiana. Va detto che in Italia e anche un po' in Europa, la comicità viene considerata poco colta, chissà perché. Eppure, grandissimi autori, come i classici greci o Shakespeare fondevano i due registri sovente. E' un pregiudizio che andrebbe eliminato».

Nato per caso a Napoli, poi vissuto a Ovada e formato alla scuola dello Stabile di Genova: Jurij, quali sono gli spettacoli della sua carriera per lei indimenticabili?

«Compio, proprio in questi giorni, il mio trentesimo anno di lavoro: firmai il primo contratto con il grande Ivo Chiesa e l'ultimo l'ho siglato con Filippo Fonsatti. Direi "La locandiera", poi "La mandragola", uno spettacolo che ho fatto e rifatto. Tra i dieci spettacoli shakespeariani, forse "Misura per misura" e, sicuramente, questo "Panico"»

Come si trova a Torino?

«Ci vivo da sempre, sto benissimo qui, è una città magnifica. Abito in zona ospedale Mauriziano, diciamo ai margini della Crocetta. Quanto al lavoro, sono in perfetto accordo con il Tst, che vede in prima linea altri artisti usciti dalla scuola dello Stabile genovese come me, dal direttore Valerio Binasco a Filippo Dini: mi trovo a meraviglia con loro». —

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

124691